

Sullo sfondo

La centralità della montagna in una inedita forma di urbanità: una controstoria per nutrire la nostra immaginazione

Lidia Decandia*

* University of Sassari, Department of Architecture, design and urban planning; mail: decandia@uniss.it

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *The article stems from an awareness of the fact that current models of organisation of the territory are undergoing great changes and that the interpretative categories we normally use for them no longer suffice to express the scope of transformations underway. It attempts to contradict the impression that the concept of urban must traditionally be associated with an idea of city as a centralised, delimited and circumscribed form. It does so, following in the footsteps of Scott and Soja, by proposing the embryo of a counter-history, illustrated by some significant moments, aimed at showing how the very idea of urban has created diverse spatial organisms along history, in which, notwithstanding the urban/rural dichotomy, even the mountains have sometimes taken on a role of great centrality. In observing the familiar connection between such land uses and the numerous contemporary signs showing us that a 'new loving current' appears to be binding the mountains to the cities, the article, drawing on the proposed genealogy, invites us to reappraise these territories no longer as external and peripheral but rather as an integral part of an extended, polyphonic city; the expression, therefore, of a new relationship of co-belonging between man and nature wherein – in the alternation of densification and gaps, slowness and speed, deserted spots and high-density nodes – even silences may finally be listened to, and the mountains acquire unprecedented centrality.*

Keywords: *urban; mountains; counter-history; genealogy; imagination.*

Riassunto. *A partire dalla consapevolezza che gli attuali modelli di organizzazione del territorio stiano attraversando profondi mutamenti e che le categorie con cui siamo abituati ad interpretarli non siano più sufficienti ad esprimere la portata delle trasformazioni in atto, il saggio prova a scardinare la convinzione che il concetto di urbano debba essere storicamente associato ad una idea di città intesa come forma centralizzata, delimitata e circoscritta. Lo fa, seguendo le orme di Scott e di Soja, proponendo gli embrioni di una controstoria che, attraverso l'esemplificazione di alcuni momenti significativi, prova a mostrare come l'idea stessa di urbano abbia dato vita nel corso della storia a organismi spaziali fra loro differenti, in cui le stesse montagne, al di là della dicotomia città/campagna, hanno talvolta assunto ruoli di grande centralità. Nell'osservare la familiarità tra questi modi d'uso del territorio e i molti indizi contemporanei che ci indicano come una 'nuova corrente d'amore' sembri legare le montagne alle città, il saggio, facendo leva sulla genealogia proposta, ci invita a riconsiderare questi territori, non più come esterni e marginali, ma semmai come parti integranti di una città allargata e polifonica, espressione di un nuovo rapporto di coappartenenza fra uomo e natura in cui, nell'accostarsi di addensamenti e di pause, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte densità, anche i silenzi possano essere finalmente ascoltati e la montagna acquisire inedita centralità.*

Parole-chiave: *urbano; montagna; controstoria; genealogia; immaginazione.*

1. Introduzione

Per ripensare in una nuova chiave non dicotomica lo stesso rapporto fra città e montagna, il saggio si propone di scardinare l'idea di città intesa come forma centralizzata e circoscritta e di contribuire a riformulare, sulla scia di una letteratura che affronta questo tema da angolature differenti (BRENNER 2014; CHOAY 1994), un'altra idea di urbano.

Una idea di urbano in cui la montagna non è più pensata come qualcosa di esterno che si contrappone dialetticamente alla città, ma ne diventa parte integrante assumendo al suo interno un ruolo di inedita centralità. Per arrivare a queste conclusioni costruisce un percorso a ritroso nella storia: una sorta di piccola genealogia che, nel riprendere le teorie di Soja (2000) e di Scott (2018), decostruisce l'idea che il concetto di città sia assimilabile a quello emerso con la prima rivoluzione urbana, e mostra come siano esistite nel tempo altre modalità di organizzazione spaziale che lo hanno espresso. Sceglie per brevità di tempo, solo per fare intravedere alcuni esempi, due passaggi particolarmente significativi: il Neolitico urbano, rian dando alle origini della storia della città, e l'Alto Medioevo. Con l'intenzione non di ricostruirne la storia, ma piuttosto di liberare, attraverso un'altra genealogia, delle immagini che possano aiutarci a disfare alcuni paradigmi consunti e a traguardare con occhi nuovi alcuni fenomeni emergenti di cui, oggi, stentiamo forse ancora a comprendere il senso.

2. La città come perno di organizzazione del territorio

Una lunga narrazione storica ci ha abituato a considerare la città come una forma stabile fortemente centralizzata, delimitata e circoscritta che controlla egemonicamente un territorio ad essa sottoposto. Questa idea di città, nata con la prima rivoluzione urbana (GORDON CHILDE 2004), databile attorno al 4500 a.C., emblematicamente rappresentata dal centro di UR, è considerata nel racconto dominante come il punto di arrivo di una sequenza "raccontata in termini di progresso, civiltà e ordine sociale, miglioramento della salute e aumento del tempo libero e del lavoro" (SCOTT 2018, 3).

In questa sequenza, al "mondo selvaggio primitivo, senza legge dei nomadi e dei cacciatori-raccoglitori" abitanti della montagna, sarebbe susseguito il mondo dell'agricoltura stanziale "origine e garanzia della vita stabile", considerata "superiore e più attraente delle forme nomadiche di sussistenza" (*ibidem*) proprie della montagna. È infatti alla fase di sedentarizzazione ed in particolare al domesticamento e all'allevamento degli animali, e soprattutto allo sviluppo di una agricoltura praticata in forme sempre più intenzionali e su larga scala nelle pianure, grazie alla domesticazione dei legumi e dei cereali, che viene fatta risalire l'origine di questo modello urbano.

Ciò che caratterizza questa forma centralizzata, esaltata da sempre come il luogo della civiltà (qui nasce, ma non tanto per motivi culturali, quanto per scopi contabili e amministrativi, la stessa scrittura), è una forma di organizzazione statale che fa perno su un centro di controllo gerarchicamente situato, progettato con stabilità e continuità e rivestito con forme monumentali, da cui dipende gerarchicamente il territorio (SOJA 2007), e a cui sembra opporsi dialetticamente il mondo del dominio incontrollabile del selvaggio e della montagna.

Questo modello di organizzazione concentrica, in cui tutto ruota intorno al centro urbano "visivamente rilevante e politicamente egemonico" (*ibidem*), è perdurato sempre secondo Soja con cambiamenti relativamente piccoli nelle sue specificità fondamentali sino alla Rivoluzione industriale, condizionando potentemente il nostro stesso modo di pensare l'urbano, ancora oggi profondamente ancorato all'idea di una forma spaziale centralizzata, delimitata e circoscritta.

3. Fare irrompere nuove narrazioni: oltre la città centralizzata, delimitata e circoscritta

Siamo tuttavia ancora certi di poter pensare che questa idea di città, peraltro sponsorizzata nella storia proprio dai detentori del potere dello Stato centrale che hanno dominato la documentazione storica e archeologica per promuovere, attraverso l'esaltazione delle loro forme monumentali, la loro autorappresentazione, sia identificabile come l'unica forma di città? E che sia stato questo modello – espressione di un potere sovrano gerarchicamente dominante, dell'accumulazione del capitale, della divisione del lavoro e delle classi sociali, dello sfruttamento sociale, dell'incremento dello schiavismo e della guerra, della domesticazione e del confinamento e allo stesso tempo del dominio patriarcale sulla riproduzione delle donne – a far emergere quella vita che potremmo definire qualitativamente urbana? O forse non dovremmo chiederci, proprio per liberare la nostra immaginazione, se siano esistite altre forme di organizzazione, vorrei sottolineare urbana, che possono aiutarci a mettere in discussione questa logorata idea di città?

Per far questo credo che sia necessario cominciare a produrre una controstoria. Come ci suggerisce lo stesso Soja, infatti, non esiste un unico modo di esprimere l'idea di urbano, ma l'urbano costituisce una produzione sociale in divenire che, nel corso della storia, si è materializzato in organismi spaziali fra loro molto diversi, non sempre coerenti con l'idea di città delimitata e circoscritta (SOJA 2007).

Non potendo evidentemente ripercorrere, per brevità di tempo, le diverse forme di organizzazione che si sono susseguite nella storia, vorrei porre qui l'accento su due interessanti forme urbane che hanno caratterizzato alcuni periodi di questo 'divenire città'. Vorrei soffermarmi su due momenti: quel periodo che Soja (*ivi*, 78) ha ribattezzato "Neolitico urbano" e l'età dell'Alto Medioevo. Naturalmente non voglio trattare qui in maniera esaustiva come l'idea di urbano si sia espressa in questi due diversi momenti storici: argomenti che richiederebbero evidentemente un più ampio spazio, ma intendo offrire soprattutto delle immagini che possano allargare il nostro sguardo, arricchire la nostra immaginazione e aiutarci a pensare altrimenti.

4. Una montagna al centro della città

Nel suo interessante libro *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale* Soja, rifacendosi alle scoperte novecentesche dell'archeologia (MELLAART 1967; HODDER 1996), anticipa la prima Rivoluzione urbana in quel periodo che lui stesso definisce "Neolitico urbano" (SOJA 2007, 78). Rispetto alla storiografia classica, che vede la città centralizzata come il prodotto della rivoluzione agricola, esito della fase di sedentarizzazione, Soja, infatti, sostiene che le prime città siano state, in realtà, prodotte da cacciatori-raccoglitori, coltivatori nomadi, pastori e orticoltori e commercianti indipendenti "nello stesso periodo in cui si stava accelerando la domesticazione delle piante e degli animali" (*ivi*, 62).

Nel prendere in esame Gerico (situata nella piana del Giordano in Palestina), il cui insediamento risale a 8350 a. C. e soprattutto Çatalhöyük (7200-6200 a.C.), situata in Anatolia, Soja ci mostra come sia esistito un insieme di nuclei caratterizzati da forme di spazialità non centralizzate, collegati fra loro in maniera non gerarchica e inseriti in reti di scambio a grande scala molto ampie e vitali, la cui vita appare contraddistinta da sorprendenti innovazioni economiche, tecnologiche e artistiche e da una straordinaria creatività e innovazione, assimilabili certamente a quelle di una vita urbana.

È interessante, ai fini del nostro ragionamento, vedere l'espressione spaziale di questo modello. A questo proposito, il ritrovamento in uno dei santuari del nucleo di Çatalhöyük di una pittura su muro risalente al 6150 a.C., che rappresenta il primo paesaggio urbano mai dipinto, ci dà delle indicazioni estremamente preziose, rivelandoci la potente coscienza spaziale posseduta dai suoi abitanti (SOJA 2007).

Ci troviamo di fronte ad un insediamento non gerarchizzato, senza alcun centro egemonico, caratterizzato dall'accostamento di piccoli vicinati, formati da famiglie allargate tra cui esistevano vincoli di collaborazione. Nonostante esso fosse un denso agglomerato, non c'erano delle mura che separavano la città dalla campagna. Di mura per difendersi questa società forse non aveva neppure bisogno. Si trattava infatti di una società sostanzialmente pacifica che ha resistito per quasi un millennio (*ivi*, 74), vivendo in stretto contatto con la natura. Era, infatti, una città composta da una popolazione mista, fatta di cacciatori, raccoglitori, agricoltori, allevatori e commercianti indipendenti, la cui sopravvivenza era intimamente dipendente dal rapporto con il contesto ambientale nel quale sorgeva la città.

Come fa osservare Soja (*ivi*, 78) questo rapporto con la natura, da cui dipendeva la vita della città, è ben emblematizzato dalla rappresentazione dipinta sul muro (Fig. 1). Lo straordinario disegno include, infatti, una montagna che si distende sullo sfondo della città, colorata in rosso vermiglio, che rappresenta il vulcano dalle cui eruzioni proveniva l'ossidiana; un vetro vulcanico che aveva un ruolo fondamentale nell'economia del nucleo, ed era scambiato nei commerci con le altre popolazioni esterne all'insediamento.

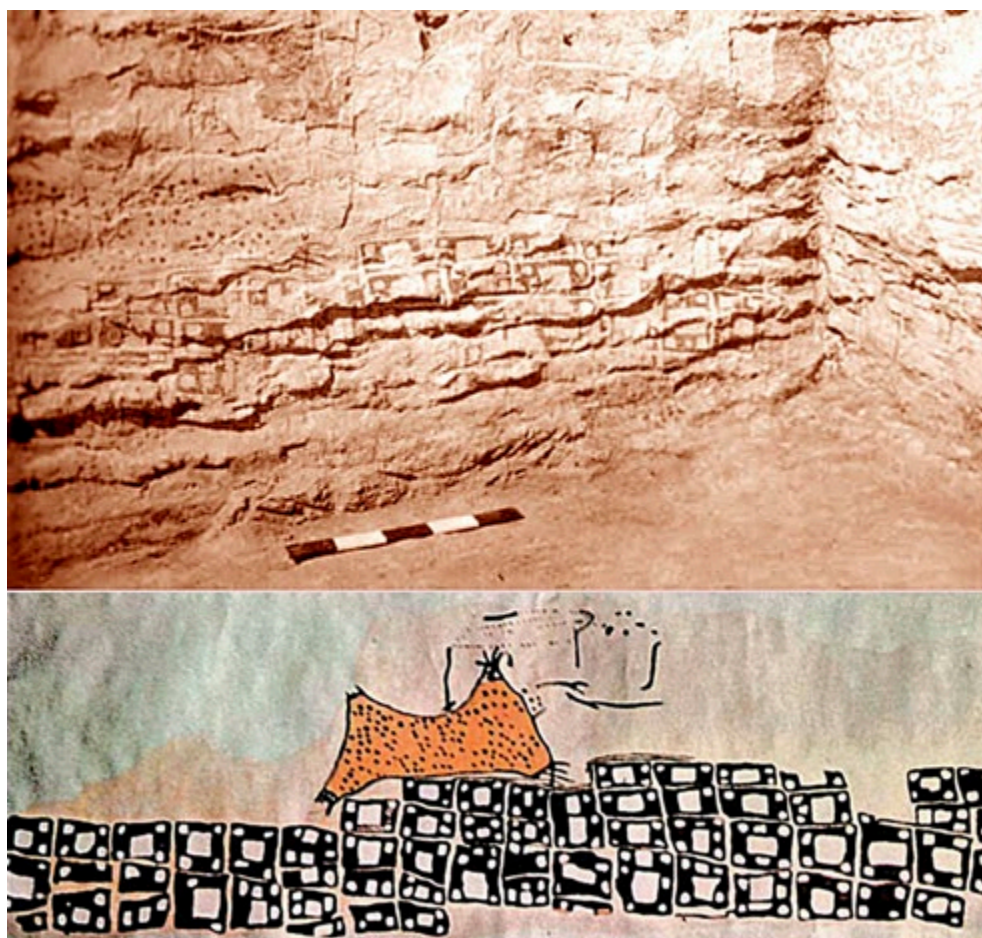


Figura 1. Ricostruzione e originale della pittura su muro del paesaggio urbano di Çatalhöyük; fonte: MELLART 1967.

Come mostra la rappresentazione presente in questo dipinto, la natura, ed in particolar modo la montagna, non era percepita da questa società come qualcosa di esterno, dialetticamente opposto alla città. Essa era simbolicamente parte dell'immagine e della cultura urbana (*ibidem*). In questo nucleo insediativo non c'era infatti un altro fulcro monumentale o gerarchico, espressione di un potere dominante da cui dipendeva la stessa forma di governo e di organizzazione del territorio a grande scala, come nelle future città babilonesi, ma la montagna era introiettata e pensata quasi come un punto di riferimento dominante rispetto al centro abitato.

5. Alto Medioevo: nuclei di urbano diluiti sul territorio

C'è un altro interessante momento che vorrei mettere in evidenza per allargare i confini della stessa nozione di urbano: quello dell'Alto Medioevo. È in questo peculiare momento infatti che, dopo la crisi dell'Impero romano, quando si dissolve la centralità sociale ed economica delle città, veri e propri gangli del sistema territoriale imperiale, comincia un interessante fenomeno che porterà alla costruzione di embrioni di una nuova idea di urbanità.

Come ci ricorda Ferraro nel suo libro sui luoghi, dopo la crisi della città romana sono diversi gli uomini che, "volte le spalle alla città vuota e insensata, persino dove avrebbero dovuto pensarla più santa, si mettono in cammino alla ricerca di luoghi nuovi in cui rigenerarsi e rigenerare il senso stesso dell'essere insieme" (FERRARO 2001, 316). È da questa esplorazione e ricerca che, come lui stesso afferma, dopo lo sgretolarsi dell'Impero prenderà vita una città nuova. Sarà infatti nel silenzio del deserto, così come nei monasteri eretti lontani dal cuore tumultuoso dei centri urbani, spesso proprio sulle vette delle montagne, che prenderanno vita nell'Alto Medioevo nuove forme di comunità: piccoli germogli di urbanità che avranno il compito di tramandare e rinnovare l'idea stessa di città (MARAZZI 2015). È in questi secoli, infatti, che l'urbano sbalza al di fuori della città e che le montagne acquisiscono un ruolo di inedita centralità. Le vecchie città, infatti, si spopolano senza sparire. E mentre all'interno delle mura si aprono varchi di campagna, le funzioni e gli stessi poteri prima concentrati all'interno della città, delineata e compatta, si scompongono e si trasferiscono all'interno di una nuova maglia diffusa sul territorio (GUIDONI 1978 e 1981; FUMAGALLI 1988; DEVROEY 2003), immergendosi in una natura che sembra ritornare al centro della vita dell'uomo.

La montagna e le componenti del suo sistema naturale, marginalizzate dall'uomo romano, ritornano, come in epoche ancora più antiche, a diventare centri di nuove economie, luoghi di passaggio, "nodi di scambio, crocevia di innovazioni, crogiuoli di tecniche e di idee, punti di arrivo e punti di partenza" (CAMANNI 2007, 50). Le foreste che popolano le montagne vengono attraversate da sentieri in cui si muove una schiera di uomini in cammino. Monaci, guerrieri, eremiti, pastori, cavalieri le attraversano. Il bosco diventa parte integrante della città, suo prolungamento: luogo da cui la città trae le sue risorse per vivere, come mostrano i diritti di selva, di pascolo e di legnatico che i cittadini esercitano spesso sulle montagne (MONTANARI 2003). Gli stessi sovrani alternano la loro vita dentro e fuori le città. Nel bosco si entra e si esce come in città. L'incolto entra a far parte del nuovo sistema produttivo e culturale. Non c'è più una chiara delimitazione tra dentro e fuori la città in quanto spazi qualitativamente differenti. Continuano ad esistere le mura della città, ma non più come elementi di distinzione simbolica: lo spazio viene vissuto in maniera indifferente: si affermano nuove centralità diffuse sul territorio. I contenuti dell'urbano si diluiscono in altri luoghi significativi.

6. Dalla genealogia ad un ripensamento del ruolo della montagna nel sistema urbano contemporaneo

Questa idea di un urbano diluito nel territorio, che abbiamo visto comincia ad emergere nei secoli dell'Alto Medioevo, così come la rivalutazione, fatta da Soja (2000), dell'idea che la vita urbana non abbia avuto origine con l'emergere della città-stato accentrata e gerarchica, può fornirci modelli esemplificativi in grado di aiutarci a elaborare nuove chiavi interpretative per comprendere i fenomeni che stanno attraversando molti territori montani. Fenomeni che sembrano mettere profondamente in discussione quell'idea di città centralizzata con cui per secoli abbiamo identificato il fenomeno urbano. Avere, infatti, coscienza del fatto che la città ha avuto forme diverse, ci aiuta a pensare che forme diverse avrà.

Se guardiamo con occhi attenti a ciò che già si muove nell'orizzonte contemporaneo possiamo osservare, infatti, come stiano emergendo nuove forme di uso e di appropriazione dello spazio che delineano l'emergere di altre possibilità. Dopo secoli in cui le città, quasi sganciate dai propri ambienti di vita, avevano espulso fuori la natura selvaggia (il termine foresta viene proprio da *'foris'*) diventando il luogo privilegiato della civiltà contrapposto al mondo rustico, oggi assistiamo ad un fenomeno nuovo che sta delineando una particolare forma di urbano in cui si intrecciano in forme inedite città e ambiente, natura e cultura. Come nell'Alto Medioevo, infatti, molti contenuti un tempo concentrati all'interno della città stanno sbalzando fuori dalla sua forma delimitata e circoscritta per redistribuirsi in forme tutte ancora da comprendere e decodificare sul territorio.

7. Indizi: verso la costruzione di un nuovo modello di urbanità

Sono molti, per esempio, gli studi che ci dicono che uno sciame di nomadi, in esodo dalla città consolidata, si muove verso le montagne alla ricerca di un contrappunto, di geografie alternative ai velocissimi, densi e rumorosi spazi metropolitani (CORRADO, DEMATTEIS 2013 e 2016; DECANDIA ET AL. 2017).

Uno sciame di nuovi abitanti, ancora per molti versi impercettibile nei suoi movimenti, ma non per questo meno significativo, sembra riappropriarsi sottotraccia in modalità inedite, proprio per rispondere alle urgenze del presente, di 'perle territoriali' che credevamo dimenticate (CORRADO 2010; CORRADO ET AL. 2014). Si viene sulle montagne per ricercare un rapporto nuovo con la natura in maggiore sintonia con i ritmi e i tempi delle stagioni e per ritrovare nuove forme di coabitazione con le specie animali e vegetali, ma anche con le storie profonde che abitano queste terre. Lo si fa, tuttavia, senza rinunciare mai, anche grazie alle nuove tecnologie che questi nuovi abitanti utilizzano quasi sempre in maniera sapiente, alla cultura e al mondo urbano da cui si proviene. Spesso il territorio montano, che in passato era luogo del lavoro solitario, diventa luogo di rilassamento e di scoperta, di vacanza e di ludicità. Si viene in montagna non solo per immergersi nella natura, ma anche per sperimentare inedite forme di economie in più stretta aderenza alle risorse ambientali (BERTOLINO 2014; CORRADO, DEMATTEIS 2016), ma anche paradossalmente per trovare nuovi modi di essere insieme (ANITORI 2012; CASTELLI 2016). Così come, già in passato, gli uomini sceglievano quei "punti del territorio che contenevano determinate prerogative naturali ed emanavano poteri naturali e soprannaturali che trascendevano, per potenza, durata e significato cosmico,

i consueti processi dell'esistenza" (MUMFORD 1977, 20) proprio per ritrovarsi, rammemorare e rafforzare, attraverso i linguaggi mitici e rituali, le ragioni che fondative del loro essere insieme, così anche gli uomini contemporanei cominciano a ricercare negli spazi eccezionali della natura, nei grandi vuoti del silenzio, nei luoghi che raccontano storie, negli spazi sonori in cui la musica diventa parte integrante del territorio (PAGODA 2002) nuovi dispositivi di incontro e di scambio che delineano inedite centralità, mobili e temporanee, all'interno di una inedita dimensione territoriale (CORRADO 2015; BERTOLINO, CORRADO 2017; DECANDIA ET AL. 2017). La montagna comincia insomma ad accogliere contenuti urbani che, sbalzati fuori dalla città compatta, si disseminano e si distribuiscono all'interno del territorio. In queste aree le università organizzano *master*, convegni di altissimo livello culturale, istituiscono centri di ricerca con tecnologie avanzatissime. Spesso è proprio in queste aree silenziose che gli artisti decidono di insediarsi periodicamente per raccogliersi e creare, e sempre di più scelgono come cornice per le loro installazioni contesti naturali eccezionali o piccoli nuclei abbandonati (CROBE 2017). I *managers* esplorano i luoghi del silenzio e gli ambienti della 'natura selvaggia' per ritemperarsi e prepararsi al rischio dell'avventura e del viaggio. Una nuova 'corrente d'amore' sembra legare, in una molteplicità di rapporti, la montagna e la città. Come nell'Alto Medioevo, il cuore tumultuoso della città alimenta il desiderio della montagna e, nella montagna, l'arrivo dei nuovi nomadi urbani fa fiorire una inedita città (FERRARO 2001).

Non si tratta infatti di un semplice ritorno al passato. In questi spazi naturali e silenziosi non abbiamo più gli antichi pastori-contadini, immersi in una natura incontaminata e selvaggia, ma uomini urbani che vivono tra più dimensioni, intrecciando scalarità differenti, partecipando virtualmente e fisicamente alle dinamiche economiche e culturali che intessono quell'*urbs* diventata *orbs* che abbraccia ormai l'intero pianeta (BRENNER 2016; CHOAY 1994).

È all'interno di queste dimensioni e di questo intreccio di scalarità che la montagna, oggi, potrebbe davvero acquisire un significato nuovo. Non più pensata come esterno, ma come parte integrante di una città allargata e polifonica (DECANDIA 2008; DECANDIA ET AL. 2017), formata dall'accostarsi di diverse tessere spaziali, di pieni e di vuoti, di addensamenti e di pause, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte densità, essa potrebbe diventare la pietra angolare da cui partire per costruire, in un ritrovato senso di coappartenenza tra uomo e natura, un nuovo cammino urbano tutto da inventare, in cui anche il silenzio potrebbe essere finalmente ascoltato.

Riferimenti bibliografici

- ANITORI R. (2012), *Vite insieme. Dalle comuni agli eco-villaggi*, DeriveApprodi, Roma.
- BERTOLINO M. (2014), *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi occidentali*, Meti Edizioni, Roma.
- BERTOLINO M. A., CORRADO F. (2017), *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- BRENNER N. (2016), *Stato, Spazio, Urbanizzazione*, Guerini, Torino.
- CAMANNI E. (2007), "Approfondimenti", in STUDIO AZZURRO (a cura di), *Montagna in movimento. Percorsi multimediali attraverso le Alpi Meridionali*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 50-53.
- CASTELLI E. (2016), *Dopo l'abbandono. Riconfigurazioni comunitarie nei territori rurali*, Tesi di dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, Università di Roma "La Sapienza", Ciclo XVIII, Roma.
- CHOAY F. (1994), "Le règne de l'urbain et la mort de la ville", in DETHIER J., ALAIN G. (a cura di), *La ville. Art et architecture en Europe 1870-1993*, Centre Georges Pompidou, Paris, pp. 26-35.
- CORRADO F. (2015 - a cura di), *Popolazioni e cultura: le Alpi di oggi*, Franco Angeli, Milano.
- CORRADO F. (2010 - a cura di), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon, Genova.

- CORRADO F., DEMATTEIS G. (2013), *Terre alte in movimento. Progetti di innovazione della montagna cuneese*, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo, <<http://www.fondazioneirc.it/index.php/analisi-e-ricerche/quaderni/20-q19/file>> (05/2021).
- CORRADO F., DEMATTEIS G. (2016 - a cura di), "Riabitare la montagna", *Scienze del Territorio*, n. 4 (monografico).
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- CROBE S. (2017), *Arte sul confine. Le pratiche artistiche come progetto di territorio. Sperimentazioni artistiche e fermenti culturali nelle aree fragili*, Tesi di dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, Università di Roma "La Sapienza", Ciclo XX, Roma.
- DECANDIA L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- DECANDIA L., CANNAOS C., LUTZONI L. (2017), *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana. Il caso della Galura*, Guerini Associati, Torino.
- DEVROEY J. P. (2003), "L'Espace des échanges économiques", in AA.VV., *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 50 (4-8 Aprile) 2002, Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, Spoleto, Tomo primo, pp. 347-392.
- FERRARO G. (2001), *Il libro dei luoghi*, Jaca Book, Milano.
- FUMAGALLI V. (1988), *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- GORDON CHILDE V. (2004), *La rivoluzione urbana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (ed. or. 1950).
- GUIDONI E. (1978), *La città europea. Formazione e significato dal IV all' XI secolo*, Electa, Milano.
- GUIDONI E. (1981), *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Bari-Roma.
- HODDER I. (2006), *The leopard's tale. Revealing the mysteries of Çatalhöyük*, Thames & Hudson, London.
- MARAZZI F. (2015), *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Jaca Book, Milano.
- MELLAART J. (1967), *Çatal Hüyük: a Neolithic town in Anatolia*, Thames & Hudson, London.
- MONTANARI M. (2003), "La foresta come spazio economico e culturale", in AA.VV., *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, 50 (4-8 Aprile 2002), Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, Spoleto, Tomo primo, pp. 301-340.
- MUMFORD L. (1977), *La città nella storia. Vol. 1, Dal santuario alla Polis*, Bompiani, Milano (ed. or. 1961).
- PAGODA P.F. (2002), *Sulle rotte del Rave. Dj's party e piste da ballo da Goa a Londra, da Bali a Ibiza*, Feltrinelli, Milano.
- SCOTT J.C. (2018), *Le origini della civiltà. Una contro storia*, Einaudi, Torino (ed. or. 2017).
- SOJA E.W. (2007), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron, Bologna (ed. or. 2000).

Lidia Decandia, PhD, is associate professor at DADU in Alghero (University of Sassari) where she teaches Design and context. She is a member of the Academic board of the PhD programme in Engineering-based Architecture and Urban Planning at the "Sapienza" University of Rome. Among her books: *La strada che parla* (with L. Lutzoni, Milan 2016) and *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana* (with L. Lutzoni and C. Cannao, Milan 2017).

Lidia Decandia, PhD, è professore associato presso il DADU di Alghero (Università di Sassari) dove insegna Progetto e contesto. È membro del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Tra i suoi volumi: *La strada che parla* (con L. Lutzoni, Milano 2016) e *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana* (con L. Lutzoni e C. Cannao, Milano 2017).